

Rassegna del 15/06/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	18 Frodi fiscali: arrestato leader Confcommercio Roma - Maxioperazione anti-evasione: in manette Cesare Pambianchi	Lusi Domenico	1
Secolo d'Italia	6 In breve - Sangalli: compete chi innova di più	...	2
Sole 24 Ore	3 Cinque imposte e tre aliquote - Nel nuovo fisco 3 aliquote e 5 imposte	D.Pes.	3

ECONOMIA E POLITICA

Giornale	2 Intervista a Giorgio Guerrini - "Risposta adeguata, ma attenti a toccare l'iva"	Signorini Antonio	6
Sole 24 Ore	11 Rappresentanza, confronto al via - Marcegaglia: confronto al via	Picchio Nicoletta	7
Sole 24 Ore	17 Nord e Sud divisi dal carovita	Bricco Paolo	9
Sole 24 Ore	5 Caos sul decreto ma avanza il bonus per investire al Sud - Bonus investimenti al Sud	Mobili Marco	11
Sole 24 Ore	7 Draghi all' Parlamento. "No al default di Atene" - Draghi: no al default della Grecia	Bocciarelli Rossella	13
Stampa	35 Marchionne: "Se è un ostacolo non resteremo in Confindustria"	Chiarelli Teodoro	15
Corriere della Sera	6 Anticorruzione, il governo "cede". Intesa con Pd-Idv. Il terzo polo: inciuci	Martirano Dino	17
Corriere della Sera	5 "Riforme liberali", il premier tenta il rilancio	Galluzzo Marco	18
Repubblica	6 Bossi: "Le promesse non bastano il governo passi subito ai fatti"	D'Argenio Alberto	19
Repubblica	9 Casini apre all'alternativa con il Pd	Casadio Giovanna	20
Repubblica	12 "Un'umiliazione per Silvio" il verdetto dei giornali esteri	Franceschini Enrico	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Una lezione che brucia - Dai referendum una lezione che brucia	Panebianco Angelo	22
---------------------	--	-------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	2 Scambio Iva-Irpef per 10 miliardi	Pesole Dino	23
Sole 24 Ore	33 Sconti al 75% per le reti d'impresa - Reti d'impresa, esenzione al 75%	Sacrestano Amedeo	25

Frodi fiscali: arrestato leader Confcommercio Roma

Aiutare imprenditori a portare all'estero società indebitate per frodare il fisco: era il sistema messo in piedi dal presidente della Confcommercio Roma Cesare Pambianchi e dal commercialista Carlo Mazzieri, arrestati con altre 44 persone. ► pagina 18 e commento ► pagina 16

Anche il presidente di Confcommercio Roma tra i 46 arrestati

Maxioperazione anti-evasione: in manette Cesare Pambianchi

Domenico Lusi
ROMA

■ Aiutare importanti gruppi imprenditoriali a portare all'estero le loro imprese sovraccariche di debiti al fine di frodare il fisco ed evitare il fallimento. Con questo obiettivo il presidente della Confcommercio Roma Cesare Pambianchi e il commercialista Carlo Mazzieri avrebbero messo in piedi quella che il Gip Giovanni De Donato, nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa ieri nei loro confronti, definisce una «organizzazione imprenditoriale della frode fiscale» che avrebbe sottratto all'erario almeno 600 milioni di euro, distraendo beni per circa 208 milioni. Una macchina dell'evasione che contava clienti facoltosi, dalla Conad del Tirreno al gruppo delle costruzioni Di Veroli, e alla quale ieri il Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza ha messo i sigilli eseguendo 46 ordinanze di custodia cautelare, di cui 15 in carcere. Sotto chiave sono finiti conti correnti, yacht e auto di lusso per 85 milioni. Per gli indagati i pm di Roma coordinati dal procuratore aggiunto, Nello

Rossi, ipotizzano, a vario titolo, i reati di associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta, riciclaggio, illeciti tributari, appropriazione indebita. Nei mesi scorsi analoghe misure restrittive avevano colpito i titolari del gruppo Vichi e gli utilizzatori del marchio Aiazzone.

Pambianchi è indagato per la sua attività di commercialista insieme al collega Mazzieri. Secondo i pm erano loro i «promotori dell'associazione per delinquere» nonché «gli ideatori e realizzatori di soluzioni fraudolente personalizzate in favore di vari gruppi imprenditoriali clienti del loro studio». In cambio avrebbero ricevuto pagamenti in nero per oltre 12 milioni di euro e l' intestazione di un immobile da 1 milione a Roma. All'associazione a delinquere avrebbero fatto capo 793 società, di cui 292 trasferite all'estero. La legge prevede infatti che dopo un anno dal trasferimento le aziende non possano più fallire in Italia, escamotage che consente di evitare la bancarotta fraudolenta. Di tale possibilità si sarebbero avvalsi numerosi imprenditori, tutti ai

domiciliari. Tra loro, Silvano Ferrini, presidente del gruppo Conad del Tirreno - la società ribadisce la propria estraneità alla vicenda - l'ad, Ugo Baldi, e l'ex dirigente, Ettore Conti; Orazio Ferrari e gli altri titolari del gruppo Roscer di Prato, tra cui Luigi Minischetti, presidente del Banco di Lucca; Guido e Michele Di Veroli, dell'omonimo gruppo di costruzioni; Vito Arbib ed Elia Sandro Fargione, di Visa Diffusione Moda; i fratelli Claudio e Gaetano Gelfusa dell'omonimo gruppo che gestisce la vigilanza privata Centralpol; Claudio Francisci, titolare di due case di cura ad Aprilia; Salvatore De Meo e la moglie Patrizia Di Mille, del gruppo De Meo di Gaeta. Dopo l'arresto di Pambianchi, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, invita a non fare strumentalizzazioni politiche, mentre il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, si dice dispiaciuta. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, auspica che l'indagato possa dimostrare la propria innocenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*In Breve***SANGALLI: COMPETE
CHI INNOVA DI PIÙ**

«**L'**innovazione tecnologica ma anche organizzativa rappresentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, nel suo intervento al "Premio nazionale per l'innovazione nei servizi" di cui la stessa organizzazione del commercio è stata promotrice. «Per questo noi crediamo che anche nel nostro Paese – ha proseguito Sangalli – una nuova stagione di crescita non possa prescindere dai servizi e dall'innovazione». «Proprio lo scorso anno – ha ricordato il presidente di Confcommercio – abbiamo firmato insieme al ministro Brunetta un protocollo d'intesa per l'avvio di un tavolo permanente di lavoro che ci vede impegnati, in un rapporto pubblico-privato sempre più stretto, nel favorire la diffusione dell'innovazione tra le piccole e medie imprese».



Tremonti annuncia le linee guida del nuovo Fisco: si parte dallo scaglione Irpef più basso - Entrate boom: +5,7%

Cinque imposte e tre aliquote

Legge delega insieme alla manovra - Riordino per le 476 esenzioni

■ Cinque imposte e tre aliquote: è questo il «nuovo fisco» immaginato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per il quale gli scaglioni Irpef dovranno essere «più bassi possibili» contro l'evasione. La riforma fiscale avverrà in più step: prima tranche con l'aliquota di partenza sui redditi ridotta al 20%. Nel mirino 476 bonus per 161 miliardi. La tabella di marcia prevede il varo della legge delega il 23 giugno in contemporanea con la manovra triennale. Nella maggioranza pressing della Lega: il Governo faccia scelte coraggiose, la sberla fa rinsavire, ha detto Roberto Maroni. Entrate fiscali a livelli pre-crisi: ad aprile +5,7 per cento.

Servizi > pagine 2-5

Nel nuovo fisco 3 aliquote e 5 imposte

Tremonti: scaglioni Irpef «più bassi possibili» contro l'evasione - Ddl delega il 23 insieme alla manovra

La politica dia l'esempio. «Ridurre subito i costi, meno aerei blu e più Alitalia»

Il pressing della Lega. Maroni: il Governo faccia scelte coraggiose, la sberla fa rinsavire

ROMA

■ Sulla riforma fiscale - ha detto domenica scorsa alla festa della Cisl di Levico Terme - «ho le idee chiare da un anno». E ieri, all'assemblea annuale di **Rete Imprese Italia**, ha tracciato il percorso. Per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'orizzonte della riforma dovrà prevedere un codice di «principi unificanti», accorpamenti delle imposte che dovrebbero essere ridotte a un massimo di cinque e, *dulcis in fundo*, tre aliquote Irpef contro le attuali cinque. Un sistema che Tremonti definisce «giusto». La tabella di marcia prevede il varo il 23 giugno in contemporanea della manovra triennale per assicurare fin d'ora l'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio» nel 2014, e del disegno di legge delega sulla riforma fiscale cui verrà attribuito il rango di «collegato» alla manovra. In questa direzione spinge la Lega dopo l'esito dei referendum e prima ancora dei ballottaggi.

Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni servono «scelte coraggiose. La sberla fa male ma può anche far cambiare rotta».

La premessa del ragionamento di Tremonti è che le aliquote più basse «sono il miglior investimento per ridurre l'evasione». In sostanza, incoraggiano la *compliance*, l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte. Una tesi sulla quale Tremonti si è soffermato già in altre occasioni, fin dal 1994 con il «Libro bianco» sulla riforma fiscale: se si riuscisse effettivamente a ridurre il prelievo si potrebbe attivare un circuito virtuoso, che porterebbe a un incremento "naturale" del gettito.

L'altro punto fermo è che non è ipotizzabile alcuna riforma fiscale finanziata in deficit. Occorre una copertura certa, operando con il bisturi nella giungla delle «471 voci» di esenzione, esclusioni e regimi di favore «che pesano per oltre 150 miliardi. Certo non si può tagliare tutto, ma è evidente che occorre rive-

dere «in quel magazzino quel che è stato abusato», ottenendo in questo modo un allargamento della base imponibile. E se oggi si può dedurre «di tutto, dalle palestre alle finestre», va prevista quanto meno una razionalizzazione delle varie voci di esenzione. «I soldi andrebbero tolti a chi ha il gippon».

Se ne sta occupando il gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ce-

LA COPERTURA

«Non è ipotizzabile una riforma finanziata in deficit, bisogna agire sulla giungla di esenzioni: niente soldi a chi ha il gippon»

riani. Tremonti definisce la ricognizione svolta finora dai quattro tavoli «di grande serietà. Sono state prodotte circa 600 pagine». Oggi stesso il ministro dell'Econo-

mia conta di inviarle al presidente del Consiglio e ai colleghi di governo. «Poi apriremo una riflessione». Nessun'altra indicazione su tempi e metodi per il varo della legge delega, che in ogni caso non dovrà essere limitata al campo fiscale ma estendersi anche «al campo assistenziale». La filosofia di fondo, oltre a prevedere il graduale spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta («dalle persone alle cose») dovrebbe secondo Tremonti rispondere a tre logiche fondamentali: privilegiare «figli, e cioè la natalità, lavoro e giovani», immaginando al tempo stesso forme di detassazione a favore delle nuove imprese.

Quanto alle risorse per finanziare l'intera operazione, Tremonti parla di «molti costi della politica da ridurre». Tutti gli incarichi politici e pubblici dovrebbero essere remunerati «nella media europea». In una battuta «meno aerei blu e

più Alitalia. Sto per partire per Bruxelles ma devo andare con un aereo di Stato perché non so a che ora tornerò. Ma oggi ho volato Alitalia». Accetta le critiche piovute da più parti alla logica dei tagli lineari, salvo precisare che quando si è trattato di operare delle selezioni la reazione di ogni ministero si è tradotta in un chiaro invito a intervenire su un altro dicastero. «Ogni ministero fa il suo bilancio, ha un obiettivo e poi può manovrare sulle singole voci, ma questo non è avvenuto su vasta scala». È ben consapevole il ministro dell'Economia che non è certo con i tagli agli aerei di Stato che si finanzia una riforma fiscale, ma quel conta è il segnale: la stretta sulla spesa non può che investire in primo luogo la classe politica, che deve dare l'esempio. Per quel che riguarda la manovra in preparazione, e in particolare la decisione di concentrare nel 2013-2014 il grosso della correzione (40 miliardi), Tremonti spiega che non si tratta certo

di una «furbata di questo governo. Dobbiamo correggere da subito dando un segnale di impegno. La situazione è molto meno drammatica di come viene rappresentata».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Aliquota Irpef

● È la percentuale che viene applicata al reddito imponibile e che serve a determinare

l'imposta. Il reddito ai fini Irpef è diviso in scaglioni e ogni scaglione è assoggettato ad una aliquota diversa. Il progetto della riforma fiscale dovrebbe portare a regime a tre aliquote Irpef contro le attuali cinque.



Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ieri all'assemblea di Confindustria

IERI E OGGI

IL PROGETTO ATTUALE DI TREMONTI

» Dal palco della **Confcommercio** il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha annunciato che il sistema sarà imperniato su cinque grandi imposte. Presumibilmente si tratterà di Irpef, Iva, Ires, Irap e Imu (che dal 2014 prenderà il posto dell'Ici). A proposito dell'Irpef Tremonti ha chiarito che dalle attuali cinque aliquote (23%, 27%, 38%, 41% e 43%) si scenderà a tre. Senza però fornire né la percentuale di ogni scaglione né tantomeno le classi di reddito a cui ogni scaglione verrà applicato. Il ministro si è limitato ad auspicare che siano fissate ai livelli «più bassi possibili». Da qui l'ipotesi prospettata che si possa optare per il 20%, il 30% e il 40%.

» In abbinata verrà anche condotta un'opera di disboscamento delle agevolazioni fiscali così da evitare, ha aggiunto Tremonti, che gli assegni familiari possano andare a «chi ha i gipponi»

Le ipotesi di copertura
**RIORDINO
DEI BONUS FISCALI**

■ La "mannaia" del ministro Tremonti si abatterà innanzitutto sulla giungla di agevolazioni fiscali previste nel nostro ordinamento: 476 voci riunite in 11 gruppi che costano allo Stato oltre 161 miliardi all'anno. La priorità verrà data ai bonus a sostegno di lavoro, famiglie e giovani, magari raggruppandoli. A rischio invece le agevolazioni territoriali e settoriali. E nel mirino potrebbe anche finire il regime agevolativo per i contribuenti «minimi»

**TAGLI
AGLI SPRECHI**

■ Un tavolo ad hoc costituito dal responsabile dell'Economia si è occupato della spesa pubblica delle amministrazioni. Il flusso delle uscite è stato messo a fuoco nella sua evoluzione storica per le principali destinazioni: dalla spesa sociale a quella in conto capitale fino alla spesa per il funzionamento delle amministrazioni, con un'attenzione anche al coordinamento tra i diversi livelli di governo. Dalla mappa verrà l'indicazione su quali sprechi tagliare

**LOTTA ALL'EVASIONE
E AL SOMMERSO**

■ Altre risorse per coprire il taglio delle aliquote Irpef arriveranno dalla lotta al sommerso. Si partirà dall'analisi aggiornata sul fenomeno dell'evasione e dell'elusione realizzata dai tecnici coordinati da Enrico Giovannini e qualche risultato raggiunto è già stato anticipato dal Sole 24 Ore nelle scorse settimane: il valore dell'economia irregolare si colloca in una forbice compresa tra i 255 e 275 miliardi di euro (tra il 16,3 e il 17,5% del Pil)

**AUMENTO
DELL'IVA**

■ Tremonti ieri non vi ha fatto riferimento ma tra le ipotesi di copertura della riforma l'aumento dell'Iva resta tra le prime posizioni. Al momento le soluzioni a cui stanno lavorando i tecnici di via XX Settembre sembrano due: innalzare all'11% l'aliquota agevolata del 10% e contestualmente dal 20 al 21% quella ordinaria oppure portare al 6% l'aliquota restante (vale dire quella al 4%). L'aumento di gettito atteso andrà a finanziare la riduzione dell'Irpef

IL NUMERO**3****Aliquote Irpef**

È il numero di aliquote a cui vuole arrivare il ministro Tremonti

IL NUMERO**2****Aliquote Irpef**

Al 23% sui redditi fino a 100mila euro e al 33% oltre tale soglia

**LA RIFORMA TENTATA
NEL 2003**

■ Non è la prima volta che un Governo guidato da Silvio Berlusconi tenta di riformare il fisco. Sempre dalla mente del ministro Giulio Tremonti era nata la legge delega n. 80 del 2003 poi rimasta inattuata. Anche in quella sede le imposte venivano ridotte a cinque: Irpef, Ires, Iva, Accisa e Imposta sui servizi (che avrebbe dovuto accorpate imposta di registro, imposta ipocatastale, imposta di bollo, tassa sulle concessioni governative, tassa sui contratti di borsa, imposta sulle assicurazioni, imposta sugli intrattenimenti). In quella sede si parlava anche di graduale superamento dell'Irap

■ La legge 80/2003 sanciva poi la riduzione a due le aliquote dell'imposta sul reddito, rispettivamente pari al 23% per i redditi fino a 100.000 euro e al 33% oltre tale soglia. Al tempo stesso veniva proposta la graduale sostituzione delle detrazioni con le deduzioni

IL PRESIDENTE DI CONFARTIGIANATO **GIORGIO GUERRINI**

«Risposta adeguata, ma attenti a toccare l'Iva»

Gli artigiani promuovono il progetto del ministro: «Giusto incoraggiare i redditi. In Italia giungla di balzelli»

Antonio Signorini

Roma La riforma delineata da Giulio Tremonti è «seria» e anche i tempi, sono «adeguati». L'importante è che non si pensi solo alle grandi aziende e che si rinunci ad aumentare l'Iva. Poi due messaggi alla politica: sulla crescita e sul fisco, bisogna mettere da parte contrapposizioni sterili e poi serve una legge elettorale che porti ad un Parlamento di «eletti e non di nominati». **Giorgio Guerrini** è il presidente di Confartigianato, rappresentante di una categoria che ancora sente gli effetti della crisi e lamenta la mancanza di una risposta efficace da parte della politica. Ma che è anche convinta dal piano delineato dal ministro dell'Economia.

Perché le è piaciuto?

«Ha affrontato l'argomento atteso da tutti. E ha dato indicazioni chiare e oneste, ad esempio sui tempi della riforma, che non possono essere dettati dalle contingenze della politica. L'importante è che sia incisiva e non un pannicello caldo per fare passare l'ultimo anno e mezzo della legislatura».

La semplificazione è un vostro cavallo di battaglia...

«Il lavoro dei quattro tavoli che stanno preparando la riforma ha evidenziato quello che diciamo da tempo e cioè che il fisco italiano è una giungla inestricabile fatta di normative sovrapposte, di leggi stratificate».

Convinti dalla ricetta del governo?

«Giusto reperire risorse colpendo spesa pubblica non necessaria e da privilegi radicati. Il piano di Tremonti è serio, i tempi adeguati, ma se in questo paese continueremo a rincorrere convenienze politiche perderemo l'ultima occasione. In questi tempi abbiamo assistito a dietrofront che ci hanno lasciato perplessi, ad esempio sulla poli-

tica energetica».

Parla dei referendum?

«Sì. Non si fa così, succede solo in Italia che la politica ragioni su traguardi da raggiungere domani mattina e non su dieci anni. In questo quadro a me pare che Tremonti abbia tenuto la barra ferma anche oggi, dopo due votazioni negative per il governo. Un messaggio forte e chiaro. Noi artigiani vogliamo partecipare all'elaborazione di un fisco più semplice e trasparente. Siamo pronti da subito».

Visto che si parla anche di cambiamenti a lungo termine, pensa debba esserci un comune denominatore con le opposizioni?

«In questi anni abbiamo assistito ad una guerra tra Guelfi e Ghibellini, tra difensori della stabilità e dello sviluppo. È stato un errore enorme».

Concretamente, cosa chiedonogli artigiani? Giusto puntare sull'Irpef?

«Sì. Se invece si puntasse solo sull'Irap si premierebbero i soliti noti. Grandi aziende, quasi sempre statali, banche e assicurazioni. Poi sull'Iva bisogna stare attenti. In tempi di consumi che si riducono non è la ricetta giusta. Tremonti non ne ha parlato e mi pare che l'ipotesi di aumenti dell'Iva, cara a Confindustria, sia definitivamente tramontata».

Perché gli artigiani si occupano di legge elettorale?

«Se continuiamo con una classe politica di nominati, che non risponde agli elettori, ma solo ai leader di partito sarà un danno per il Paese. Chi comenoi rappresenta interessi diffusi non ha un interlocutore. Uno dei messaggi arrivati dal referendum potrebbe essere proprio questo. Se 28 milioni di persone vanno a votare, non possono essere solo comunisti o giovani dei centri-sinistra».



Ricetta ok

**Reperire risorse
riducendo la
spesa pubblica
e i privilegi**



La presidente di Confindustria vede Camusso - Cisl e Uil: subito un accordo

Rappresentanza, confronto al via

Marcegaglia: round il 22 - Marchionne: bene, ma no a vincoli

■ Sarà la prossima settimana, molto probabilmente mercoledì, l'incontro fra Confindustria e sindacati sulla rappresentanza e sulla validità erga omnes dei contratti. Ieri la presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, si è incon-

trata con la numero uno della Cgil, Susanna Camusso. «Ma i contatti sono in corso con tutti i sindacati» ha detto la leader di Confindustria. Un impegno che Sergio Marchionne apprezza, annunciando che non ha ancora firmato nessuna let-

tera di disdetta dall'organizzazione confederale. «Ma la cosa importante è se arriviamo allo stesso punto nello stesso tempo» ha detto Marchionne, aggiungendo che non vuole rimanere legato ad un'associazione che «offre ostacoli».

Cisl e Uil sollecitano una chiusura rapida della trattativa. Ma restano le distanze con la Cgil: «Non si sono né accorciate né allungate» ha commentato la Camusso dopo l'incontro con la Marcegaglia.

Servizi ► pagina 11

Marcegaglia: confronto al via

Contratti, il 22 round con i sindacati - Marchionne: bene, ma basta vincoli per Fiat

Le legge. Per Confindustria intervento normativo possibile se non c'è l'accordo

Il modello. Corso Italia sostiene il mix tra iscritti e voti alle elezioni per le Rsu

COLLOQUIO CON CAMUSSO

Trattativa sulle ipotesi di riforma della rappresentanza, ma la strada dell'intesa con tutti i sindacati è ancora in salita

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ L'incontro ci sarà la prossima settimana e dovrebbe essere mercoledì. Tutti di nuovo al tavolo, Confindustria e le tre confederazioni sindacali, per cercare un accordo sulla rappresentanza e sulla applicazione «erga omnes» dei contratti.

Tempi stretti, quindi. Ma c'è comunque qualche giorno di tempo per mettere al lavoro le diplomazie e cercare di arrivare all'appuntamento con i problemi già approfonditi e qualche ipotesi di soluzione, anche se la strada è indubbiamente in salita (vedi articolo in pagina). Ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha visto nella foresteria di Confindustria, a via Veneto, la numero uno della Cgil, Susanna Camusso, un incontro che è durato due ore. «In questi giorni ci stiamo vedendo e ci stiamo sentendo anche con gli altri».

L'obiettivo è quella certezza delle intese su cui è tornato ieri l'ad della Fiat, Sergio Marchion-

ne: «Se c'è la maggioranza dei lavoratori che appoggiano una proposta bisogna rispettare il diritto della maggioranza. È tutto lì: la prova democratica è una cosa da farsi». Sabato la Fiat avrà la prima udienza a Torino sul ricorso della Fiom contro la nascita della newco di Pomigliano. Uno dei vari ricorsi dei metalmeccanici Cgil che hanno indotto Marchionne a ipotizzare l'uscita da Confindustria. «Per il momento non ho firmato nessuna lettera, apprezzo quello che sta facendo Confindustria», ha detto a margine della presentazione della Freemont. Ma ha anche aggiunto: «Bisogna vedere se arriviamo allo stesso punto allo stesso tempo. Stiamo valutando le nostre opzioni. Ciò che non vogliamo fare è rimanere associati ad una organizzazione che offre ostacoli legali, che dà alle persone che hanno perso il referendum l'opportunità di appiagliarsi a procedure legali, che non interessano alla Fiat. La Fiat ha tutto il diritto di decidere se rimanere o cercare un futuro andando avanti». Ciò che serve, ha concluso Marchionne, «è una soluzione che garantisca la flessibilità della realtà industriale italiana». Ed ha annunciato che entro giugno incontrerà Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, nume-

ri uno di Cisl e Uil, le organizzazioni che hanno firmato le intese per Pomigliano e Mirafiori.

È proprio per arrivare alla certezza delle intese, obiettivo che Confindustria ha sempre condiviso, che la Marcegaglia ha preso l'iniziativa su rappresentanza ed esigibilità degli accordi, convocando i sindacati. E negli ambienti della confederazione non si individuano ostacoli legali cui far riferimento Marchionne legati all'iscrizione alla Confindustria. A sottolineare questo aspetto era stato proprio il vice presidente per le relazioni sindacali Alberto Bombassei, in una recente dichiarazione del 4 giugno, in cui aveva affermato che l'appartenenza a Confindustria non indebolisce la Fiat, anzi la rafforza. Non ci sono, secondo Bombassei, né controindicazioni tecniche-giuridiche, né di strategia di fondo. Anche perché la Fiat, come qualsiasi altra azienda, può essere associata a Confindustria anche con un proprio contratto aziendale sostitutivo rispetto a quello nazionale.

Rappresentanza, esigibilità, maggior peso della contrattazione aziendale: proprio di questo si discuterà mercoledì al tavolo. E oggi Federmeccanica vedrà i sindacati di categoria per rifare



il punto sul contratto dell'auto, riprendendo un confronto fermo da mesi. «Chi vivrà vedrà», ha risposto la Marcegaglia a chi le chiedeva se sarà possibile l'intesa unitaria, che resta comunque l'obiettivo primario. L'idea di Confindustria, come ha detto nei giorni scorsi, è rendere esigibili per tutti gli accordi aziendali firmati dalla maggioranza di Rsu o Rsa. Ieri anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è speso a favore di contratti «più aziendali», la «via giusta per la produttività». Mentre il suo collega del Welfare, Maurizio Sacconi, ha auspicato un'intesa tra le parti, ma ha messo in campo l'idea di una legge sulla priorità del contratto aziendale se la trattativa Confindustria e sindacati dovesse fallire. «Primo obiettivo l'accordo - ha detto anche la Marcegaglia - ma se non riusciremo, ragioneremo anche su una legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia,
presidente di
Confindustria

Nord e Sud divisi dal caro-vita

Nel Ventennio e nel dopoguerra la forbice dei prezzi al consumo si allarga

Il presidente-contadino.
I fogli dei bilanci di casa Einaudi
(nella foto, Luigi) raccontano
morigeratezza nei consumi
e attenzione al risparmio.



Gli alimentari. Il differenziale, che nel 1951 era di dieci punti e oggi è di tredici, sottolinea le diversità esistenti nel Paese

LO STUDIO

Grazie alla riclassificazione di 20mila resoconti domestici, l'Università Tor Vergata riscrive pagine di sviluppo e anche di costume di **Paolo Bricco**

Come si calcola la ricchezza di una famiglia? E, soprattutto, come è formata la ricchezza reale di un Paese? Chi è povero? Chi è ricco? Dove e perché? Il problema metodologico, che taglia in maniera trasversale la ricerca sociale, economica e storica, è il cuore dell'analisi di lungo periodo raccolta nel volume *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità ad oggi*. Un lavoro complesso, pubblicato dal Mulino e sostenuto finanziariamente da Abbott, che viene presentato in forma privata oggi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il capofila è Giovanni Vecchi, 43enne docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata. Società ed economia, politica e comportamenti. Gli individui e i corpi collettivi. Per offrire una lettura unitaria di dimensioni tanto molteplici, in questa occasione è venuta in soccorso una novità analitica tutt'altro che irrilevante: i bilanci di famiglia. Sono stati compulsati 20mila bilanci appartenuti ad altrettante famiglie italiane. Una vasta opera di ricerca, storica ed economica ma anche di costume, durata 17 anni. I bilanci sono stati raccolti nelle case private degli italiani e negli archivi d'impresa, nelle inchieste parlamentari e nei tribunali, nelle parrocchie e negli uffici comunali. Questi bilanci sono stati riclassificati, così da rendere comparabili quelli che appartengono a diverse parti del Paese: un nuovo indicatore insieme individuale e collettivo, utile per misurare le diversità che da sempre caratterizzano la nostra realtà nazionale multiforme e frastagliata. «A tale miniera - spiega Vecchi - sono state aggiunte le fonti ufficiali dell'Istituto nazionale di statistica e della Banca d'Italia». Usando questa nuova fonte, si è creato un gigantesco aggregato che fornisce, con un'analisi lunga 150 anni, letture nuove di temi complessi come la povertà asso-

luta e la disuguaglianza dei redditi. Questioni economiche e civili che saranno al centro della discussione del convegno organizzato con Il Sole 24 Ore il 21 giugno a Roma. Nodi interpretativi della storia italiana, ma anche spunti con cui i policy maker non possono non misurarsi. Come quello del costo della vita. Il gruppo di ricerca, per la prima volta, ha calcolato l'evoluzione del costo della vita italiano nel tempo, disaggregando i dati per aree geografiche. Un lavoro mai compiuto prima, che per ora si limita al secondo dopoguerra (dal 1947 a oggi) e al Ventennio (dal 1922 al 1938). Questa ricostruzione, che applica a lungo raggio i risultati puntuali di un precedente studio di Luigi Cannari e Giovanni Iuzzolino della Banca d'Italia, prefigura una sorta di "storia del caro-vita", che sarà completata non appena il gruppo di Vecchi avrà modo di confrontarsi, applicando i suoi modelli econometrici di lungo periodo alle statistiche fredde e ufficiali o informali e tutte da rielaborare come i bilanci di famiglia, con l'età della giovane Italia, dal 1861 alla Grande guerra.

Grazie a questo metodo elaborato da Vecchi insieme al ricercatore di Tor Vergata Nicola Amendola, che unisce la ricerca di archivio più classica con la statistica più matematizzante, si è ottenuto un nuovo indice del costo della vita del Centro-Nord e del Sud. «Peraltro - dice Vecchi - non è chiaro quali siano gli ostacoli che abbiano finora impedito alla ricerca e alle istituzioni pubbliche di produrre deflatori che permettano di cogliere le differenze fra le diverse aree del Paese. Se la World Bank mi manda come economista in missione in un qualunque Stato, immediatamente l'istituto locale di statistica mi fornisce o il deflatore stesso o gli elementi con cui costruirlo».

Da questa analisi risulta che, fatto 100 l'indice italiano, nel 1947 il costo della vita al Centro-Nord era pari a 105, mentre al Sud era di 94. Dopo una iniziale convergenza che ha la sua massima intensità verso il 1961, quando il costo della vita è intorno a 103 al Centro-Nord e 96 al Sud, si profila una divaricazione graduale e costante fino all'attuale 106 e 88. Durante il Fascismo, la dinamica non è troppo dissimile. Fissati a 100 i prezzi medi nazionali, il costo



della vita è pari a 104 al Centro-Nord e a 93 al Sud. Nel 1938 è pari a 106 e 91 punti. Costo della vita che, oltre agli alimentari, contempla anche le spese per la casa e per i vestiti, l'educazione e i diversi servizi alla persona.

In questa ideale storia del carovita, un punto di vista interessante, per un Paese che nell'800 e nel 900 è uscito con energia ma anche fatica dalla povertà contadina approdando a uno sviluppo ancora tutto da decifrare nella sua natura vera o presunta di progresso, è quello che riguarda il cibo. L'indice spaziale dei prezzi dei generi alimentari mostra come, dai dieci punti scarsi di differenziale fra Centro-Nord e Sud del 1951 (103,7 contro 94), si è passati ai sedici del 1991 (106 contro 90) e ai tredici di quest'anno (104,8 a fronte di 91,6). Ed è proprio attraverso la lente dell'investimento più elementare e primitivo, quello dell'alimentazione, che si scorge l'esistenza di diversità, nel tessuto sociale ed economico. Non soltanto, a livello di prezzi, fra Nord e Sud. Ma anche fra Nord e Nord e fra Sud e Sud.

Le isole, per esempio, nel dopoguerra avevano un indice di prezzo dei generi alimentari pari a 99,5 punti e, sessant'anni dopo, sono scese a 93 punti. Il Sud, senza le isole, è passato da 91,5 a 90,7. Il Centro ha subito una rilevante flessione relativa, da 106 a 97,5. Il Nord-Ovest è rimasto costante: da 107 a 108 punti. E il Nord-Est, l'area italiana che è cresciuta con maggiore forza nel secondo dopoguerra, ha visto anche l'indice dei prezzi dei suoi generi alimentari lievitare, passando da 97,7 punti a 107,9 punti. Fotografie in movimento di un'Italia che, nei suoi 150 anni di vita, è sempre stata vitale e contraddittoria, articolata e complessa. Immagini nuove, essenziali nella riflessione intellettuale sulla storia nazionale e utili nella elaborazione delle politiche per il Paese che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle tasche del presidente

IL BILANCIO DEL 1898

Anno di data	Data	Natura spesa	Passivo	
			Lire	Spese
26	30 gennaio 1898	Un paio guanti	2.00	1)
27	31 " "	Sopralito al fante Campanini	80.00	16
28	2 febbraio	Un paio guanti	2.00	
29	4 " "	Ragato 1 roto Riciclaggio mobile	7.75	16

Tra i passivi del 1898, la spesa di 80 lire per un soprabito al sarto Campanini e quella di 240 lire per il contratto di mezzadria. Il 20 marzo, il laico Einaudi spende 9,70 lire per una Bibbia.

LA "NOTA INTEGRATIVA" DEL 1908

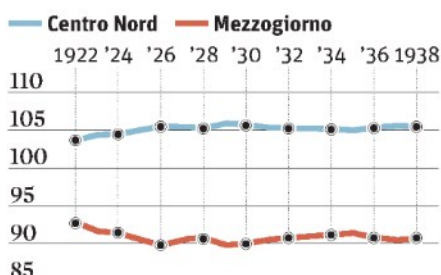
Per chiarire il quadro totale, riproduco i totali per le altre categorie in cui si divideva la spesa totale:			
	Spesa in denaro	Spesa in natura	Totale
I.- Alimentazione	2408,12	387,53	2795,65
II.- Abitazione	1853,65	234,78	2069,93
III.- Vestituario	1021,45	-	1021,45
IV.- Istruzione, corrispondenza ecc.	445,85	-	445,85
	685,35	-	685,35

Le spese sono contabilizzate in denaro e in natura (le entrate rustiche nella casa di Dogliani). Nel 1908 la spesa fu di 8.290,43 lire e il reddito ammontò a circa 12mila lire.

L'andamento

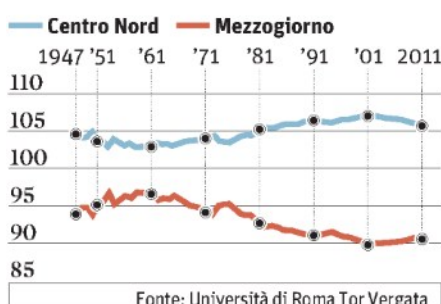
DAL 1922 AL 1938

Indice del costo della vita: Italia=100



DAL 1947 A OGGI

Indice del costo della vita: Italia=100



Fonte: Università di Roma Tor Vergata

L'APPUNTAMENTO

IL 21 GIUGNO A ROMA

La presentazione del libro

Il 21 giugno, a Roma (sede del Cnel, via Lubin 2, ore 9), sarà presentato il libro *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi* di Giovanni Vecchi (il Mulino). Intervengono, oltre all'autore, Giulio Tremonti, Giuliano Amato, Emma Bonino, Fabrizio Greco, Enrico Giovannini, Antonio Marzano, Franco Mandelli, Nicola Rossi, Gianni Toniolo; modera Stefano Folli.

SVILUPPO



**Caos sul decreto
ma avanza
il bonus per
investire al Sud**

Mobili ▶ 5, commento ▶ 5

Bonus investimenti al Sud

Avanza il credito d'imposta finanziato dai fondi Ue - Oggi in Aula

**In commissione. Approvate 130 modifiche
concordate tra maggioranza e opposizione**

**Verso il primo sì. Voto di fiducia
nel pomeriggio sul testo della Commissione**

SPIAGGE, NULLA DI FATTO

Salta la norma sul diritto di superficie sui litorali
Spunta il limite
allo ius variandi
nelle banche

ANATOCISMO ADDIO

Come richiesto
dal ministro Tremonti
il Fisco non applicherà più
sanzioni sugli interessi,
su proposta presentata dal Pd

Marco Mobili

ROMA

■ Torna la Tremonti Sud per le imprese che investono nel Mezzogiorno. Addio ai possibili interessi anatocistici sulle somme iscritte a ruolo. Cambiano i limiti per le ipoteche e l'agente della riscossione deve comunque comunicare almeno 30 giorni prima al contribuente l'avviso che, in assenza di pagamento, iscriverà un'ipoteca sull'immobile. Sui marchi e sul design, poi, si torna al codice della proprietà industriale oggi in vigore. Mentre sulla possibilità per le banche di variare unilateralmente le condizioni dei mutui concessi alle imprese, viene recepita l'intesa tra il mondo del credito e quello produttivo. Addio al diritto di superficie per le spiagge, se ne riparerà a fine giugno con la Comunitaria 2010.

Sono solo alcune delle circa 130 modifiche firmate da maggio-

ranza e opposizioni al decreto Sviluppo e approvate ieri sera dalle Commissioni Bilancio e Senato dopo l'ennesima giornata convulsa (con una maggioranza sempre più divisa su diversi temi) e trascorsa tra un parere, una sospensione e un voto. Occorre partire, infatti, proprio dal primo tentativo di voto su un emendamento dell'Idv che riscriveva tutto il credito d'imposta alla ricerca. Un voto al cardiopalma che si è concluso dopo chiamata nominale del presidente della Bilancio, Giancarlo Giorgetti, a un 43 pari. A quel punto è passata la linea suggerita da Pier Paolo Baretta (Pd): un ufficio di presidenza che con i relatori Maurizio Fugati (Lega) e Giuseppe Marinello (Pini) e i rappresentanti del Governo, i sottosegretari all'Economia Luigi Casero e Alberto Giorgetti, in grado di individuare le modifiche da apportare tra tutte quelle presentate e con i pareri favorevoli di Governo e relatori, per elaborare un documento unico su cui votare in serata. Così è stato. Il testo è stato licenziato per l'Aula dove approderà oggi alle 15.00. Su quel testo il Governo chiederà il voto di fiducia.

Quindi, con il parere favorevole del Governo, torna la Tremonti Sud per chi investe nel Mezzogiorno. Viene infatti rifinanziato il credito d'imposta del 2006 utilizzando il Fondo europeo di sviluppo regionale e cofinanziamento nazionale destinato ai territori dell'Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

Il bonus dovrà essere autorizzato dalla Commissione europea e sulle modalità di utilizzo dovrà esserci l'intesa con la Conferenza Stato-regioni.

Dopo un braccio di ferro tutto interno alla maggioranza scomparire dal Dl sviluppo il diritto di superficie delle spiagge. L'accordo tra Lega e Governo da una parte e Pdl dall'altra è stato quello di ritornare al "lodo Pini" con la Comunitaria. Gianluca Pini (Lega) relatore della Comunitaria 2010, infatti, dovrà disciplinare la materia (diritto di superficie 40/50 anni, superamento dell'infrazione Ue e delega al Governo per le concessioni balneari) in quel provvedimento che riprenderà il suo cammino a Montecitorio entro la fine di giugno per ottenere il via libera successivo del Senato prima dell'estate.

Limitato, poi, lo ius variandi per le banche. Nel contratto di finanziamento di mutuo sottoscritto dalle imprese (consumatori e microimprese escluse) dovranno esserci delle clausole approvate dal cliente, che prevedano la possibilità di modificare i tassi di interesse al verificarsi di specifici eventi e condizioni.

Sulla riscossione nessun passo indietro sull'addio di Equitalia alla riscossione delle entrate comunali. Mentre sulle ipoteche la soglia sotto la quale l'agente non potrà agire sale a 20mila euro ma solo se si tratta di prima casa e se la pretesa è contestabile e o già in contestazione. Resta a 8mila euro in tutti gli altri casi, fatta eccezione sempre per la pri-



ma casa.

Con un emendamento del Pd viene recepita di fatto l'indicazione del ministro Tremonti di cancellare ogni forma di anatocismo degli interessi. Non si applicheranno più infatti interessi su sanzioni pecuniarie tributarie e interessi per ritardo iscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

CREDITI DI IMPOSTA AL SUD CON FONDI UE



■ Via libera di governo e relatori sul bonus per gli investimenti al Sud. Si tratta di un credito d'imposta alle imprese che investono nel Mezzogiorno e le risorse necessarie sono individuate nella disponibilità del fondo europeo di sviluppo regionale

SALTA LA NORMA SULLE SPIAGGE



■ Salta la norma sui diritti di superficie delle spiagge. Governo e relatori alla Camera hanno accolto alcuni emendamenti soppressivi della norma che portava a 20 anni il diritto di superficie sugli arenili. La materia potrebbe essere affrontata in un altro provvedimento.

LIMITI ALLO IUS VARIANDI DELLE BANCHE



■ Limiti allo ius variandi delle banche: nel contratto di mutuo dovranno esserci delle clausole approvate dal cliente che prevedano la possibilità di modificare i tassi di interesse al verificarsi di specifici eventi e condizioni

STRETTA SUI RITARDI DEI GIUDICI TRIBUTARI



■ I giudici tributari che non decideranno entro 180 giorni dalla data di presentazione sull'istanza di sospensiva potranno essere rimossi in caso di recidiva. Lo sfioramento costituirà illecito disciplinare e sarà valutato ai fini dell'eventuale danno erariale.

Draghi all'Europarlamento. «No al default di Atene»

«Più costi che benefici». I costi di un default della Grecia «sarebbero superiori ai vantaggi» e c'è il rischio di «un contagio diffuso» all'Eurozona. «Ci sono investitori pronti a sfruttare il fallimento, no a nuove Lehman». È quanto ha ribadito ieri Mario Draghi (nella foto), candidato alla presidenza della Bce, in un'audizione al Parlamento europeo.

Servizi ► pagina 7

Draghi: no al default della Grecia

Il Governatore al Parlamento europeo: un'operazione costosa e non risolutiva

La speculazione. «Ci sono investitori pronti a sfruttare il fallimento, no a nuove Lehman»**Le istituzioni.** «Legittime l'ipotesi Eurobond e quella di un ministro Ue dell'Economia»•**Default**

● È il mancato rispetto di una delle clausole presenti in un accordo di prestito, come il mancato rimborso di una rata o il

mancato pagamento di una cedola. Più in particolare in finanza default è l'incapacità tecnica di un'emittente di rispettare le clausole contrattuali previste dal regolamento del finanziamento. Ma di default si parla anche nel caso di paesi che non riescono a far fronte ai propri debiti. È la situazione in cui rischia di trovarsi la Grecia. Per il presidente della Bce «in pectore» Mario Draghi occorre evitare

«qualunque credit event, come un default o come un default selettivo. I costi supererebbero i benefici e non risolverebbero i problemi». Anche perché, ha aggiunto il governatore della Banca d'Italia, «oggi noi sappiamo come gestire il fallimento di un'impresa, abbiamo forse imparato a gestire il fallimento di una banca, ma il fallimento di uno stato sovrano è qualcosa che non conosciamo».

IL CONFRONTO

Negli anni 90 la situazione dell'Italia era peggiore di quella attuale di Atene ma Roma ne uscì senza aiuti esterni

Rossella Bocciarelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Il no all'ipotesi di un'insolvenza sui pagamenti della Grecia arriva forte e chiaro all'inizio della sua audizione al parlamento europeo, quella che ieri il governatore della Banca d'Italia e candidato unico alla presidenza Bce, Mario Draghi, ha poi riassunto come «la mia più importante esperienza di accountability democratica». «La Bce ha adottato una posizione molto chiara, che condivido pienamente», ha spiegato nel corso delle due ore e mezzo di botta e risposta con i parlamentari.

«Niente haircuts» o tagli al valore dei bond ellenici, no a qualunque coinvolgimento degli investitori che non sia su base volontaria; occorre evitare «qualunque credit event, come un default (insolvenza) o come un default selettivo. I costi supererebbero i benefici e non risolverebbero i problemi». In primo luogo, infatti, non si affronterebbe la crisi del debito sovrano perché dopo un default «resterebbe un deficit di bilancio» superiore al 3% in Grecia, e quindi

andrebbe comunque trovato un nuovo finanziamento: chi preme per il default deve prepararsi a dare più soldi. Il secondo problema sono le banche nazionali, titolari di una bella quota di debito sovrano: subirebbero anch'esse perdite di capitali che probabilmente prosciugherebbero i loro patrimoni e quindi servirebbe altro capitale per ripatrimonializzarle. «Oggi noi sappiamo come gestire il fallimento di un'impresa, abbiamo forse imparato a gestire il fallimento di una banca, ma il fallimento di uno stato sovrano è qualcosa che non conosciamo».

Draghi ha rimarcato che ci sono molti operatori sul mercato che sarebbero «ben lieti di sfruttare casi di default mal gestiti»; il rischio, insomma è un contagio diffuso. E noi, ha aggiunto «non vogliamo un altro caso Lehman». La strada maestra, ha sottolineato, passa per l'accettazione di una prioritaria responsabilità nazionale nel risanamento; Draghi ha ricordato l'esperienza italiana del '92, quando il nostro paese doveva ogni mese provvedere a collocare un quantitativo di titoli pari a 3 volte l'esposizione della Grecia e l'Italia aveva una esposizione 10 volte superiore a quella della Grecia, mentre «la svalutazione della lira aiutò solo in parte» perché tutto si giocò sulla capacità di rimettere la casa in ordi-

ne senza nessun aiuto esterno varando delle importanti riforme strutturali. «Ho citato il caso italiano anche per chiarire che noi siamo vicini alle esperienze di quei paesi e che non siamo insensibili alle loro difficoltà» ha detto.

Nell'audizione, il governatore ha sottolineato che una sfida molto importante per la Bce è quella di «gestire l'uscita da una politica monetaria ancora molto accomodante e l'eliminazione delle misure non standard» soffermandosi più volte su quella che è la mission della Bce: «Il mandato essenziale della Banca è assicurare la stabilità dei prezzi a medio termine. Non sarebbe coerente con tale mandato una gestione di politica monetaria che ha obiettivi di cambio: non lo fanno gli Stati Uniti e non lo facciamo neanche noi». Draghi ha poi risposto punto per punto anche alle domande sul suo passato professionale in Goldman Sachs, in relazione alle operazioni tra Gs e Grecia del 2000: dopo aver ricordato di aver sempre agito con integrità, di essere arrivato nella banca d'affari americana nel 2001 e di essere completamente estraneo ai fatti anche perché si occupava di private banking, Draghi ha aggiunto: «Ciononostante, più in generale qualcuno potrebbe temere un mio atteggiamento soft nei confronti del mondo finanziario per via di



quell'esperienza professionale. Chiedete ai banchieri italiani, chiedete alle banche internazionali regolate dal Financial stability board se il mio atteggiamento nei loro confronti è stato morbido». Draghi ha detto poi che l'ipotesi di emettere Eurobond e di creare un ministro dell'Economia dell'Ue è «legittima» e «nel lungo termine ci arriveremo» ma che tutto ciò sarà possibile solo a condizione «di un'Unione europea più grande e profonda» ovvero di «una mini-Unione di bilancio». In tema di regole, ha sottolineato che Basilea 3 va completata senza deflettere dall'obiettivo iniziale, mentre per le banche sistemiche «occorre riuscire a gestire un eventuale fallimento senza che debba pagare il contribuente». Infine Draghi si è detto d'accordo sul fatto che servirebbero più donne nei board delle istituzioni finanziarie. «C'è un problema generale» ha riconosciuto, ricordando però che «nel direttorio di Bankitalia una donna c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchionne: "Se è un ostacolo non resteremo in Confindustria"

"Dà appigli a chi ha perso il referendum". L'Associazione replica: non è vero

GIUDIZIO SOSPESO

«Non ho ancora scritto una lettera ma la nostra posizione è chiara»

GLI INDUSTRIALI

«Noi non diamo né ostacoli né appigli legali a chicchessia»

il caso

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GAVI (AI)

Apprezzo quello che sta facendo Confindustria, ma la cosa importante è se arriviamo allo stesso punto e nello stesso tempo. Altrimenti la Fiat ha tutto il diritto di decidere se rimanere o cercare un futuro andando avanti per la sua strada». Sergio Marchionne non indietreggia nella sua polemica con Confindustria sul fronte delle relazioni sindacali e non rinnega l'idea di uscire dalla confederazione presieduta da Emma Marcegaglia. Nessuna lettera di disdetta a Confindustria è per ora pronta a partire, ma i tempi restano strettissimi.

«Quello che non vogliamo fare» spiega a margine della presentazione della Fiat Freemont a Monterotondo di Gavi, straordinaria località immersa in un mare di viti «è rimanere associati a un'organizzazione che offre ostacoli legali e dà opportunità a persone che hanno perso il referendum di appigliarsi a procedure legali. Stiamo analizzando quali sono le nostre opzioni». E ancora: «Non ho ancora scritto alcuna lettera. La nostra posizione su questa vicenda è assolutamente chiara: abbiamo lavorato in modo molto preciso e dettagliato per arrivare a un livello di flessibilità necessario a gestire gli stabilimenti. Su questo abbiamo ottenuto il voto favorevole

della maggioranza dei lavoratori. A noi interessa solo questo».

Insomma, parole dure, anche se si insiste che ancora nulla è stato deciso. Parole che non sono molto gradite dai vertici di Confindustria. Tanto che in serata fonti dell'organizzazione guidata dalla Marcegaglia ribattono che «Confindustria non offre né ostacoli né appigli legali a chicchessia e in tal senso valgono le recenti dichiarazioni del vicepresidente Alberto Bombassei». Il quale aveva sottolineato come Confindustria sia una libera associazione e come tale si comporta. Un fronte in movimento, dunque, quello delle relazioni industriali, e dagli esiti imprevedibili. Intanto Marchionne conferma che si incontrerà con i segretari generali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti: «La data c'è, succederà nel mese».

Visibilmente soddisfatto per il lavoro fatto sulla nuova Freemont che il responsabile del brand Fiat, Andrea Formica, illustra alla stampa specializzata, il manager italo-canadese come al solito non si tira indietro sui temi di attualità. A iniziare dalle voci di vendita della Opel da parte di Gm. «Per quanto ci riguarda, interesse zero. Con Gm quello che è fatto è fatto, non m'interessa più. Il tempo è scaduto. Oggi sarebbe una cosa molto complicata».

Marchionne spiega poi di non essere interessato neppure a una trattativa per l'acquisto della quota detenuta dal fondo Veba in Chrysler. L'ad della Fiat spiega che sta ancora nego-

ziando («questioni di metodo, non di soldi») con il governo canadese per acquisire l'1,5%, mentre non ha alcuna mira per il 41% detenuto da Veba, il fondo del sindacato Uaw. «E' più facile fare la quotazione di Chrysler piuttosto che la Fiat compri la quota detenuta da Veba. Non possiamo mettere a rischio il rating di Fiat per comprare la quota di Veba». E comunque, aggiunge l'ad, la Chrysler non sarà quotata quest'anno.

La Fiat, comunque, ha abbastanza liquidità, e non crede che sia il momento giusto per emettere un bond. «Non abbiamo urgenza di entrare nei mercati adesso», spiega Marchionne che arriva a Gavi dopo essere stato il giorno prima a Londra al road-show per valutare la possibile emissione di un nuovo prestito obbligazionario. Nessuna indicazione, però, sull'entità. «Fa parte della presenza della Fiat - sostiene - nei mercati finanziari. Stiamo guardando questi mercati,

vedremo cosa ci offrono. Non dobbiamo farlo adesso, la cosa importante era ripresentare la Fiat dopo lo spin-off. E' un mercato strano, l'interesse sul gruppo resta forte, dovremo scegliere il momento giusto».

Infine il nodo Ferrari che inevitabilmente si ripropone a ogni uscita pubblica di Marchionne. «La quotazione della Ferrari non è sul mio tavolo - taglia corto - ma resta un'opzione». Poi via, ad accarezzare la Freemont e a farsi fotografare accanto alla prima vettura frutto dell'alleanza fra Torino e Detroit. Fiat conta di venderne 30 mila l'anno.





Alla guida

Sergio Marchionne ad di Fiat ha assistito ieri a Gavi alla presentazione della Freemont, la prima vettura frutto dell'alleanza con la Chrysler. Fiat conta di venderne 30 mila all'anno

Anticorruzione, il governo «cede» Intesa con Pd-Idv. Il terzo polo: inciuci

Lite sul dl sviluppo, via la norma sulle spiagge. Sì in commissione, verso la fiducia in Aula

*Una commissione che separi funzioni di controllo ed esecutive?
Non è il socialismo ma va bene così*

Anna Finocchiaro, Pd

I nodi del decreto a Montecitorio



Le spiagge Salta la norma del decreto sviluppo (voluta dalla maggioranza) che prevedeva un diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge



I docenti Polemica sulla Lega che propone più punti in graduatoria per chi risiede nella provincia della scuola in cui chiede di lavorare: la proposta non passa



Le imprese Accolto l'emendamento dell'Udc sull'utilizzo dei fondi strutturali europei per finanziare il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno



Le scommesse Il testo del governo non conterrà la proposta della Lega di porre un tetto all'importo massimo consentito per le puntate

ROMA — Dopo l'«incidente» della settimana scorsa — il governo battuto per la prima volta al Senato — la maggioranza accetta i consigli di Pd e Idv e cede sul decreto anticorruzione. E anche alla Camera il governo ha accolto alcune proposte dell'opposizione sul decreto sviluppo, rinunciando alla contestatissima norma che assegnava concessioni ventennali per le spiagge del Demanio e all'emendamento della Lega sui bonus validi per le graduatorie degli insegnanti residenti. L'intesa consentirà di approvare il provvedimento con il voto di fiducia entro domani.

Sul testo dell'anticorruzione il punto di svolta — che non soddisfa il Terzo polo — è arrivato quando il sottosegretario Andrea Augello non ha respinto la proposta di Anna Finocchiaro (Pd) e di Felice Belisario (Idv) di sganciare l'autorità di controllo sulla corruzione da Palazzo Chigi e dal presidente del Consiglio: i commissari «antimazzette», infatti, verranno nominati con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro

della Funzione pubblica dopo il via libera a maggioranza qualificata da parte delle commissioni parlamentari competenti.

Per una soluzione condivisa si era speso molto il presidente del Senato, Renato Schifani. E alla fine ha avuto ragione quando è stato tirato fuori dal cilindro uno schema dell'autorità anticorruzione copiato dalla commissione sulla trasparenza nella pubblica amministrazione (Civit): «È il massimo della garanzia», conferma Felice Casson (Pd). E anche Luigi Ligotti (Idv) è convinto che di più non si potesse fare: «Il piano anticorruzione lo predispose la Funzione pubblica, ma è pur vero che poi è la commissione che lo approva».

Contrario all'intesa il Terzo polo: «Ci meraviglia che altri gruppi dell'opposizione diano il loro assenso a un accordo che ha il sapore dell'inciucio inconsistente», accusa Giampiero D'Alia (Udc). Sulla Giustizia intanto continua lo scontro, anche perché ieri c'è stata l'ennesima bocciatura: «Le misure sulla lotta alla corruzione

non sono ritenute sufficienti a raggiungere gli obiettivi indicati dal Gruppo di Stati contro la corruzione», si legge nel rapporto del Consiglio d'Europa.

Alla Camera, intanto, si viaggia verso il voto di fiducia sul decreto sviluppo che a tarda sera è passato in commissione (Bilancio e Finanze) alla Camera dove Pdl e Lega non hanno la maggioranza. La seduta è stata caotica e alla fine è stato raggiunto un accordo con l'opposizione. La maggioranza ha ceduto accantonando, tra le altre, la contestatissima norma che dava in concessione per 20 anni le spiagge del Demanio. Rimane invece l'agenzia per i servizi idrici che le opposizioni avevano chiesto di stralciare alla luce dei referendum.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riforme liberali», il premier tenta il rilancio

Presto un vertice ristretto per i nuovi progetti. Alfano: il Pd trae conseguenze improprie dal referendum



Bersani accarezza il desiderio di una spallata extraparlamentare al governo. Di Pietro manifesta maggiore consapevolezza **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

«Così non basta **Superman**»

Roberto Formigoni avverte: «Se si fanno le riforme, Berlusconi non è in discussione. Senza, non ci salverà nemmeno Superman»

ROMA — Se Formigoni dice che «senza riforme non ci salva nemmeno Superman», se la Lega gli chiede risposte immediate che scongiurino una crisi di governo altrimenti ineluttabile, Berlusconi sembra accogliere gli inviti ed essersi finalmente convinto che se gli resta del tempo utile per l'azione di governo, andrà utilizzato in modo inedito ed eccezionale.

Nemmeno lui in realtà può scommettere che il tempo utile ci sarà davvero, che gli alleati lo seguiranno sino in fondo, che la sua forza politica residua sarà sufficiente a fare passare l'idea, ma è lo stesso convinto di poter ancora risollevare le sorti dell'esecutivo, abbinando alla riforma del fisco (che sembra entrata in una fase di maggiore concretezza) una serie di riforme liberali, accantonate in questi anni o dimenticate per strada, da presentare agli alleati e al Parlamento prima dell'estate.

«Berlusconi pensa a un grande programma di riforme, di marca liberale», confida un esponente di governo che lo ha ascoltato, aggiungendo la consapevolezza del premier di giocarsi tutto, di inseguire «il miracolo» di una resurrezione politica, ma allo stesso tempo il coraggio dell'uomo che non venderà la pelle, almeno a coloro che lo vorrebbero dimissionario o prossimo all'uscita dalla vita pubblica.

Nel Pdl e nello staff del Cavaliere non aggiungono di più, sono consapevoli che ogni annuncio sarebbe sottoposto allo scetticismo che si è formato nel Paese in base all'esperienza e proprio alle politiche degli annun-

ci, ma è già una novità l'intenzione del premier di rivedere il programma del resto della legislatura, inserendo alcuni progetti di grande impatto sociale ed economico.

Nei prossimi giorni è prevista una riunione ristretta sul tema: non si sa se coinvolgerà Bossi e la Lega, ma è quanto ha messo in agenda il premier, convinto che da una difficoltà di natura ormai eccezionale, e per qualcuno drammatica, anche dentro il governo, si può rispondere con misure e decisioni altrettanto eccezionali.

Non filtra altro, se non l'intenzione, in una giornata che per Berlusconi è di lutto per la morte di Romano Comincioli, suo compagno di scuola, senatore e amico di una vita. Oggi Berlusconi sarà a Milano ai funerali, ieri ha fatto visita alla camera ardente e ai familiari.

Quanto sopra prevede che non accada nulla con la Lega, così come in sede di verifica, o verifiche, parlamentari: Berlusconi sul punto si dice assolutamente tranquillo, consapevole che dal referendum è arrivata al suo indirizzo una sonora sconfitta, ma anche convinto che il voto dell'ultimo weekend continua a non offrire al Paese una maggioranza diversa.

Ieri è toccato al segretario politico in pectore del Pdl, Angelino Alfano, ribadirlo: «Bersani sbaglia a trarre conseguenze improprie dal voto, il Pdl ha lasciato libertà di coscienza e ora il governo ha il dovere di predisporre un quadro preciso di scelte politiche e programmatiche sui vari temi che più riguardano gli interessi dei cittadini».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega

Bossi: "Le promesse non bastano il governo passi subito ai fatti"

Alemanno: se il Carroccio provoca Roma reagiremo

Miccichè, dopo l'uscita del Pdl, non esclude alleanze del suo movimento col Pd

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Si avvicina Pontida, sale la tensione. Umberto Bossi diserta la riunione del governo a Palazzo Chigi e resta a Milano, asserragliato in via Bellerio per preparare il raduno di domenica. Lima la lista della spesa, il conto da presentare al premier Berlusconi per restare al governo dopo gli "sberloni" elettorali. Lo presenterà sul "sacro pratone", cercando di tenere compatto il partito e di placare la base. «Questa volta non ci accontenteremo delle promesse - è il refrain che il Senatùr ripete ai suoi colonnelli - ci vogliono i fatti. I nostri provvedimenti Berlusconi li dovrà portare in consiglio dei ministri subito, al massimo entro poche settimane». Insomma, dopo Pontida il governo sarà sottoposto ad una verifica costante, vivrà se il Cavaliere sarà in grado di accontentare i desideri dell'Umberto.

La linea viene indirettamente confermata dal capogruppo leghista Reguzzoni: garantisce che il Carroccio non vuole staccare la spina, ma poi aggiunge che «non abbiamo paura di niente, se non facciamo le riforme i primi ad arrabbiarci siamo noi». I punti sui

quali Bossi si concentrerà di fronte al suo popolo iniziano ad intravedersi. In parte li elenca lo stesso Reguzzoni parlando di riforma fiscale, riforma delle istituzioni (sono «obsolete») e lotta all'immigrazione. Tant'è che Maroni ribadisce: basta con le bombe in Libia, si passi al negoziato perché per bloccare i barconi «serve qualcuno con cui trattare». Un altro indizio arriva dalla *Padania*, che oggi apre a caratteri cubitali con questo titolo: «Fisco, riforma inderogabile». Poi pubblica due pagine con l'elenco dei comuni lombardi virtuosi che non possono spendere i soldi risparmiati per via del patto di stabilità interno (solo in Lombardia sono centinaia di milioni). Un'altra richiesta a Tremonti. Poi ci sarà la pretesa di ridimensionare le missioni internazionali (Libano e Libia) e quella di portare i ministeri al Nord, anche se il sindaco Alemanno avverte che se a Pontida ci sarà una nuova provocazione contro Roma «reagiremo con estrema durezza».

Intanto Reguzzoni conferma che «non siamo disponibili a ipotesi di governo tecnico o di transizione». Ma la Lega si appresta a marciare Berlusconi perché approvi le sue istanze a tempo di record. Ci vorrà prima un impegno in occasione della verifica parlamentare della prossima settimana, poi un'attuazione immediata delle promesse in consiglio dei ministri.

Con Bossi al lavoro a Milano, da Roma i leghisti mandano altri segnali battaglieri. Il Carroccio spacca la maggioranza inserendo nel decreto sviluppo un emendamento che concede 40 punti in graduatoria agli insegnati residenti per mettere al riparo quelli del Nord dalla concorrenza dei colleghi del Sud. E Calderoli blocca il Consiglio dei ministri chiamato ad approvare l'assimilazione dei rifiuti semplici della Campania a quelli speciali. Un ministro del Pdl che ha assistito allo scontro a Palazzo Chigi (e che la pensa come i padani) spiega: la norma permetterebbe lo spostamento nelle altre regioni dell'immondizia senza il loro consenso e ad un costo più alto a beneficio di alcuni privati. In serata un vertice Lega-Pdl non risolve il problema. Se ne riparerà domani.

Intanto ad allarmare Berlusconi è anche Miccichè: il leader meridionalista uscito dal Pdl giura che non metterà mai in difficoltà il governo ma dice: in futuro «non escludo un'alleanza con il Pd, per il Sud vado anche con il Diavolo». E il Secolo, ex giornale dei finiani ora nelle mani degli ex An berlusconiani, del premier dice: «Il grande comunicatore non comunica più». Avverte Formigoni: «Il referendum è un segnale a Berlusconi, Bossi e al Pd. Cambiate linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul "Secolo d'Italia"

IL COMUNICATORE NON COMUNICA

Un microfono nella copertina de *Il Secolo d'Italia*, e poi il titolo: «Il grande comunicatore non comunica più». Con la successiva spiega: «Non basta sapere cosa fare, bisogna anche essere capaci di spiegarlo agli altri...»



L'opposizione

Casini apre all'alternativa con il Pd

“Non torno nel centrodestra”. E nei sondaggi i Democratici superano il Pdl

Dietro la svolta del leader Udc anche i successi ottenuti in Sicilia insieme ai democratici
GIOVANNA CASADIO

ROMA — Le carte della politica si stanno rimescolando. A segnalare il cambiamento in corso, dopo la stravittoria referendaria, sono le parole di Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc, un moderato abituato a pesare persino i gesti, apre a un'alleanza con il Pd e il centrosinistra, e sbatte la porta in faccia a Pdl e dintorni. Dice infatti di non volersi riposizionare affatto nel centrodestra, neppure se Berlusconi scomparisse. «Governerebbe con il centrodestra senza Berlusconi?», gli chiedono. «Non è nel novero delle possibilità», risponde. Ovviamente precisa che la sua collocazione è nel Terzo Polo, ben saldo al centro. Aggiunge però che «dai risultati dei referendum è arrivata una grande voglia di cambiamento e l'opposizione ha ora il compito di costruire un'alternativa per il paese». Alternativa che ha bisogno di senso di responsabilità e «non basta mettere insieme chi dice di no a Berlusconi...».

Ma il momento sembra propizio e persino Di Pietro è in piena conversione moderata. Casini afferma di apprezzare proprio questo, cioè «la maturità dei partiti» che non hanno messo il cappello sopra al vento referendario. «Una maturità mostrata soprattutto da Di Pietro, e questa è una novità», ha commentato in una riunione di partito. Per il Pd e il suo segretario Bersani (con cui Casini ha avuto un colloquio durante la presentazione lunedì del libro di Veltroni) è musica, perché per la prima volta i centristi sembrano in sintonia con l'«alleanza costituzionale per la ricostruzione» che sta a cuore ai Democratici. E persino Rosy Bindi, considerata la pasdaran democratica, ha invitato l'Udc: «Non vogliamo governare senza di voi».

Casini è gasato ieri anche dai risultati in Sicilia, dove i centristi nonostante — la scissione del Pdl con i suoi leader “macina-voto” come Romano, Cuffaro e Pippo Gianni — ha ottenuto un successo vincendo persino a Bagheria, feudo di Romano. Giampiero D'Alia, che al rinnovamento del partito in Sicilia, ha lavorato pancia a terra, esulta. L'Udc offre al Pd non solo il “modello Macerata” (l'alleanza che D'Alema prende spesso ad esempio), ma adesso pure le alleanze siciliane. Molta strada c'è ancora da fare. Casini ritiene ad esempio che il governo può salvarsi «sostituendo il premier», oppure fare finta ancora che nulla cambi e quindi «continuare a logorarsi». Non esclude un governo di transizione. Il Pd è per le urne o per un esecutivo breve solo per la legge elettorale. Sia Vendola che Di Pietro invece temono che con l'amo delle riforme, passino le furbe del centrodestra.

Il leader Idv fa pressing sui Democratici e dà l'alt: «Basta inseguire Casini come fosse una bella donna», e ritaglia per sé anche il ruolo moderato. L'opposizione deve anche decidere la strategia quando Berlusconi andrà alle Camere per la verifica (il 21 e il 22) l'opposizione sta discutendo. Una mozione di sfiducia è esclusa da Casini («È inutile») e da Di Pietro («Con questa maggioranza dei trenta denari una mozione rilegittimerebbe un governo delegittimato»). Bersani ribadisce: «La palla è di là, vedremo». Anna Finocchiaro la capogruppo al Senato è convinta che una documento su cui votare andrà presentato. Nella riunione della segreteria pd ieri — una specie di festa — si discute anche di primarie. La minoranza Modem avverte: nessuna “aggiustatina” se è chiusura. Bersani pensa di mettere il Pd in rete: discussione sul web cominciando dalla direzione del 24 giugno e, negli ultimi sondaggi, come quello di Pagnoncelli, il Pd è il primo partito con il 29,8%, mentre il Pdl è al 27,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

“Un’umiliazione per Silvio” il verdetto dei giornali esteri

Il New York Times: “Il suo tocco magico non c’è più”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Dal *New York Times* al *Wall Street Journal*, dal *Financial Times* a *Le Monde*, il giudizio dei più importanti giornali del mondo sull’esito dei referendum italiani è unanime: «un duro colpo» a Berlusconi e alla coalizione di governo, «un’umiliazione personale» per il premier. «Una bruciante sconfitta politica», la definisce in prima pagina l’*Herald Tribune*, edizione internazionale del *New York Times*. «E’ probabile che il risultato dei referendum non provocherà l’immediata caduta del governo», osserva Rachel Donadio, corrispondente da Roma del più autorevole quotidiano americano, «ma facendo seguito alle sconfitte sofferte dai candidati di Berlusconi nelle elezioni amministrative, dove hanno perso la corsa per il sindaco a Milano e Napoli, nella seconda e terza maggiore città italiana, i risultati del referendum indicano una nuova realtà: l’uomo che un tempo sentiva il polso dell’Italia ha perso contatto, non ha più il suo tocco magico».

«Un colpo a Berlusconi», è il titolo d’apertura di prima pagina del *Wall Street Journal*. Il quotidiano finanziario Usa,

soprannominato “la bibbia del capitalismo”, giudica il risultato dei referendum «un segno di scontento popolare» nei confronti del primo ministro italiano, il quale «conserva la maggioranza in Parlamento ma vede ormai scendere damesi il consenso nel Paese».

Il *Wsj* sottolinea che la Lega Nord, più importante alleato di Berlusconi in parlamento, «sembra averne abbastanza» di ricevere sberle in faccia, citando le parole del ministro Calderoli.

Prima pagina per Berlusconi, con una foto del premier per una volta non sorridente, anche sul *Financial Times*. Il quotidiano della City parla di «grave sconfitta» per il premier, «un altro duro colpo alla sua credibilità».

Anche il resto della stampa britannica dedica ampio spazio all’esito dei referendum. Per il *Times*, grande quotidiano conservatore del Regno Unito, si tratta di «un passo falso umiliante, dal punto di vista personale e politico, per Berlusconi». Pure il quotidiano moderato francese *Figaro* parla di «umiliazione» per Berlusconi, mentre *Le Monde* scrive di uno «schiaffo bruciante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCHIAFFO

Tutta la stampa estera definisce la sconfitta di Berlusconi come «uno schiaffo bruciante»



IL CENTRODESTRA ALLO SPECCHIO

UNA LEZIONE CHE BRUCIA DAI REFERENDUM UNA LEZIONE CHE BRUCIA

di ANGELO PANEBIANCO

Quelli che si sono svolti, come tante altre volte è accaduto nella nostra storia, erano referendum contro il governo (e, nel caso specifico, contro Berlusconi) e la sconfitta del governo è stata netta e bruciante. Come tutti gli osservatori hanno concordemente rilevato. Con l'aggravante che il centrodestra, non pago della lezione delle amministrative, ha continuato, anche in questa campagna referendaria, ad accumulare errori. Mentre le opposizioni facevano propaganda per il «sì» e mobilitavano il Paese, il governo non è stato neppure capace di tentare una contro-mobilitazione a favore del «no», in difesa di quelle che erano comunque le «sue» leggi. E le estemporanee dichiarazioni di Berlusconi sul fatto che sarebbe stato meglio «non andare a votare» o le risibili parole d'ordine sulla «inutilità» dei referendum, hanno aggiunto, per la maggioranza e per il governo, danno al danno.

E' meglio perdere in modo aperto, in uno scontro frontale, o cercare di nascondersi in qualche angolo buio nell'illusione di schivare le conseguenze della sconfitta? È politicamente più grave perdere un referendum salvando almeno la faccia o perdere entrambi? Il centrodestra ha confermato, con i suoi comportamenti opportunisti, di essere un esercito allo sbando. È vero, naturalmente, che in questa vicenda l'opportunismo non ha riguardato solo il centrodestra. Anche il Pd di Bersani, sposando il doppio «sì» sulla

questione dell'acqua, ha fatto il suo bravo salto della quaglia. Ma in politica contano i risultati: l'opportunismo di chi vince è oscurato dalla vittoria, quello di chi perde è messo in risalto dalla sconfitta.

Se l'aspetto politico dei risultati della consultazione è chiaro, più complicato diventa valutare, nelle implicazioni e ramificazioni, le conseguenze per il Paese della vittoria dei «sì». Mi riferisco ai due soli quesiti che non avevano una valenza esclusivamente simbolica ma anche pratica: i quesiti sull'acqua. Non a quello sul legittimo impedimento, già svuotato dalla sentenza della Corte Costituzionale né a quello sul nucleare. A proposito del quale è meglio dirsi la verità: anche senza la tragedia giapponese l'Italia non sarebbe riuscita lo stesso ad entrare nel club nucleare. Quello era comunque un autobus definitivamente perduto tanto tempo fa: in un Paese dove non si riesce a fare la Tav o a mettere in funzione un termovalorizzatore, come sarebbe stato possibile localizzare da qualche parte una centrale nucleare senza scatenare feroci e invincibili resistenze locali?

Nei due referendum sull'acqua, invece, all'inevitabile aspetto simbolico, si uniscono gli effetti pratici. Gli effetti pratici riguardano sia il caso dell'acqua (che la legge abrogata non privatizzava affatto), rendendo molto più difficoltoso reperire le risorse necessarie per rimediare alle attuali, paurose, inefficienze del sistema, sia quello di molti altri servizi pubblici. Continueranno a farla da pa-

drone le società controllate dagli enti pubblici, che in Italia poi significa i partiti e i loro clienti. Diventerà ancora più difficile ottemperare alle direttive europee che impongono di introdurre il principio di concorrenzialità nei servizi pubblici.

Qui si apre un grosso problema. Per uno dei vincitori, innanzitutto, e cioè il Pd di Bersani. E, naturalmente, per il centrodestra. Comprensibilmente, quando si vince si è contenti e basta ma il problema di Bersani, nei prossimi mesi, passata l'euforia, sarà quello di trovare un equilibrio che gli consenta di smarcarsi dalla trappola massimalista in cui, proprio sulla questione dell'acqua, lo hanno spinto Vendola e Di Pietro. Il suo problema sarà quello di recuperare un profilo riformista che, oltre tutto, è più coerente con la sua storia personale. E certo che il Paese ha bisogno di privatizzazioni e anche di capitali privati nei servizi pubblici. E che l'alternativa, ossia un accrescimento della già altissima pressione fiscale, non è una soluzione gestibile. Se vorrà costruire una piattaforma di governo in grado di intercettare quella quota di elettori necessaria per vincere le elezioni politiche (che, ricordo, sono tutt'altra cosa rispetto alle amministrative o ai referendum) dovrà spegnere molti dei bollori statalisti che abbiamo visto esplodere incontrollati in questa campagna referendaria. Dovrà dimostrare che Vendola si sbaglia quando dice che con questi referendum è stata sconfitta la «cultura delle privatizzazioni». Perché se avesse ragione Vendola, se quella fosse la conclusione da trarre dalla vittoria dei «sì», allora vorrebbe dire che a sbagliarsi è stato Mario Draghi quando, nel suo recente discorso di commiato in Bankitalia, ha sostenuto che questo Paese non è necessariamente condannato al declino economico. A condannarlo al declino sarebbe la cultura politica prevalente. Nell'esito dei referendum sull'acqua c'è anche, oltre che una sconfitta, una lezione per il centrodestra. Come ha scritto Franco De Benedetti (*Il Sole 24 ore*, 14 giugno), logoramento personale di Berlusconi a parte, la delusione degli elettori del centrodestra è dipesa dal divario fra le parole e i fatti. Le parole a favore della drastica riduzione dell'invasione dello Stato sono rimaste tali. I fatti sono andati, con poche eccezioni (la legge sull'acqua era appunto una di queste), in un'altra direzione. Non si sa chi, all'incombente tramonto dell'era berlusconiana, erediterà il centrodestra. Chiunque sia, è certo che se vorrà avere chance di vittoria dovrà dimostrare a quegli elettori delusi di avere imparato la lezione, di essere capace di ridurre la distanza fra il dire e il fare. E dovrà anche dimostrare, come non ha fatto il centrodestra in questa campagna referendaria, di essere pronto a difendere con risolutezza le cose in cui dice di credere.

Scambio Iva-Irpef per 10 miliardi

Revisione in più step: si parte con la prima aliquota sui redditi ridotta al 20%

La tabella di marcia. I primi sconti fiscali potrebbero arrivare già nel 2012

Il precedente. Il punto di riferimento per il piano sul fisco è la delega del 2003

Dino Pesole
ROMA

■ Una riforma fiscale a più tappe, secondo la logica dei "moduli" della vecchia legge delega del 2003, per disegnare a regime un fisco su tre aliquote Irpef, applicate su scaglioni che verranno definiti nel dettaglio nei successivi decreti legislativi. Il primo step riguarda l'aliquota Irpef del 23%, applicata ai redditi fino a 15mila euro, che verrebbe ridotta al 20 per cento. Manovra da 9,5 miliardi, da concentrare nel «primo modulo», che verrebbe finanziata dall'aumento dell'Iva e dal taglio delle agevolazioni. I tecnici dell'Economia si muovono a questo riguardo su due scenari: il primo prevede l'aumento di un punto dell'aliquota del 10% e di quella ordinaria del 20%; il secondo l'aumento di due punti dell'aliquota ridotta del 4 per cento. Non si esclude la possibilità (se le condizioni politiche lo consentiranno) che questa prima parte della riforma possa essere anticipata a fine anno con effetto dal 2012.

Gli altri "moduli" proiettano la riforma dell'Irpef sull'arco della legislatura. Entro il 2013 il sistema a tre aliquote dovrebbe divenire operativo a tutti gli effetti. Una delle ipotesi allo studio fissa per fine percorso le tre aliquote al 20, 30 e 40 per cento. Dal 2008, dopo il ritocco operato dal governo Prodi, le aliquote sono cinque: 23% per cento fino a 15mila euro, 27% da 15mila a 28mila, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55mila a 75mila euro, il 43% oltre 75mila euro.

Il riferimento è alla legge delega del 2003, che peraltro prevedeva come obiettivo finale due sole aliquote: 23% fino a 100mila euro, 33% oltre tale soglia, per un costo stimato allora in 18 miliardi. Delega che trovò concreta applicazione

nella riforma dell'Ires e nei due «moduli» del 2003 e del 2005: con il primo si mise in campo uno sconto di 5,5 miliardi a beneficio dei redditi fino a 25mila euro e contestuale istituzione della «no tax area» fino a 7.500 euro.

Con il secondo modulo si prevedevano circa 6,5 miliardi di riduzioni fiscali a regime, e la struttura delle aliquote

IL FINANZIAMENTO

Il taglio delle tasse su famiglie e lavoro verrebbe finanziato da un aumento di un punto dell'imposta su consumi e affari



Iva

● L'imposta sul valore aggiunto, in acronimo Iva, è un'imposta che colpisce solo il valore aggiunto di ogni fase della produzione, scambio di beni e servizi. Attualmente è in vigore in 63 Paesi. In Italia la sua disciplina è quasi interamente contenuta nel relativo testo unico, ossia il Decreto del presidente della Repubblica 633 del 1972. L'Iva in Italia fu introdotta al posto della Ige (Imposta generale sulle entrate). Per quanto riguarda le attuali ipotesi, i tecnici dell'Economia si muovono su due scenari: il primo prevede l'aumento di un punto dell'aliquota del 10% e di quella ordinaria del 20%; il secondo l'aumento di due punti dell'aliquota ridotta del 4%

te (poi rivista dal governo Prodi) prevedeva il 23% sui redditi fino a 26mila euro, il

33% da 26mila a 33.500 euro, il 39% oltre tale soglia cui si aggiungeva una quarta aliquota di fatto (sotto forma di «contributo di solidarietà») sulla parte di reddito che eccedeva i 100mila euro.

È chiaro che la nuova struttura del prelievo Irpef dipenderà dagli scaglioni di reddito cui verranno applicate le tre aliquote. Lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha chiarito che l'esatta definizione di scaglioni e aliquote sarà messa a punto in funzione delle risorse disponibili. Nel disegno di legge delega, cui verrà attribuito il rango di "collegato" alla manovra, vi sarà l'indicazione di percorso verso le tre aliquote, e anche la prima definizione di massima degli scaglioni. Assumendo per certo che la prima aliquota di applicherà allo scaglione fino a 15-20mila euro, si tratta di decidere come distribuire il carico fiscale tra l'aliquota successiva (30%) che potrebbe applicarsi ai redditi da 20 a 55-70 mila euro, e quella più alta oltre tale tetto.

In un recente studio del Cer si ipotizza una manovra congiunta di aumento dell'Iva e riduzione dell'Irpef: nel primo anno il reddito disponibile a prezzi costanti crescerebbe dello 0,2% fino allo 0,4% nel terzo e quarto anno, con un aumento dei prezzi dell'1,5% nel primo anno, dell'1,6% nel secondo e dell'1,8% nel terzo. Il Nens propone di ridurre la prima aliquota dal 23% al 20% e quella del 38 al 36%, rendendo "piatte" anziché decrescenti le detrazioni per fonte di reddito ed eliminando gran parte delle attuali agevolazioni. Costo: 26,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto delle misure allo studio**LE DUE IPOTESI PER L'AUMENTO DELL'IVA****Ipotesi****1**

Portare all'11% → al 21%

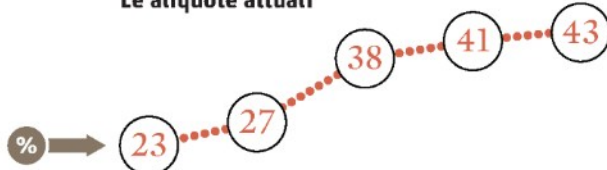
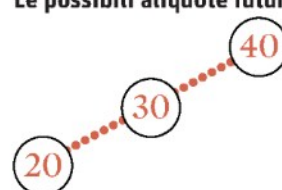
l'aliquota
agevolata al 10%l'aliquota
ordinaria al 20%

Prod.alimentari

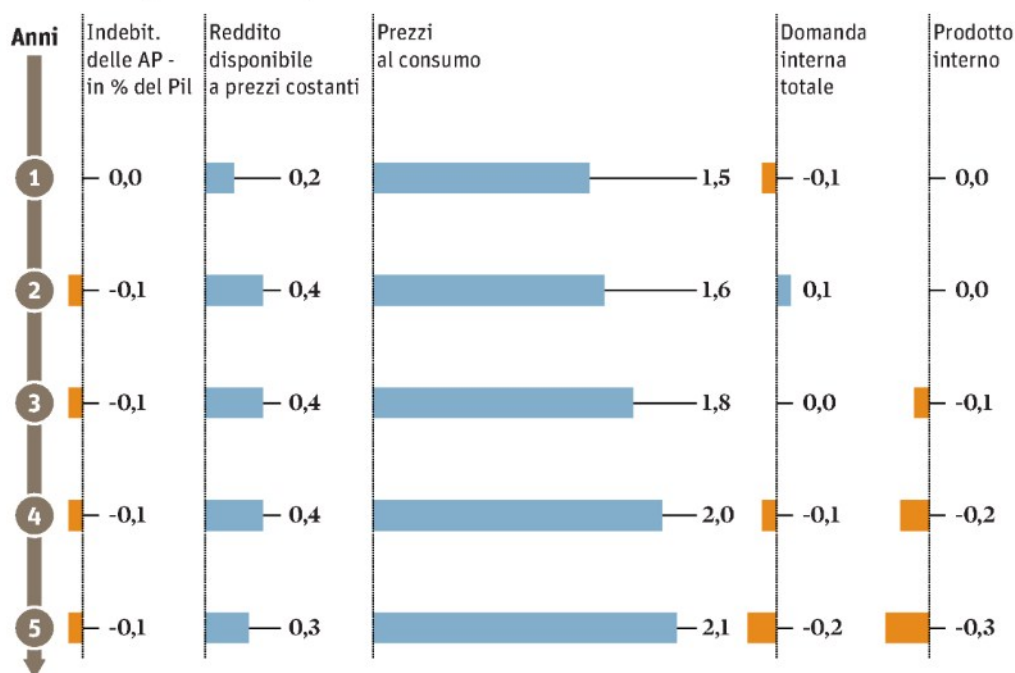
Ristorazione

Trasporti

Cultura

**Ipotesi****2**Innalzare
dal 4% → al 6%l'aliquota
agevolata**RIDUZIONE DELL'IRPEF****Le aliquote attuali****Le possibili aliquote future****CONSEGUENZE IPOTETICHE DELLO SCAMBIO IVA-IRPEF**

Scostamenti percentuali rispetto a una simulazione di base



Fonte: Studio Cer, Prometeia e Ref giugno 2011

L'ok dall'Agenzia Sconti al 75% per le reti d'impresa

■ Sarà del 75,3733% la percentuale di utile detassato per le imprese in rete. Lo ha stabilito il provvedimento emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate e riferito all'esercizio 2010.

Servizi ► pagina 33

Agevolazioni. L'agenzia delle Entrate fissa la percentuale di utile per l'anno 2010 che sarà escluso dal prelievo

Reti d'impresa, esenzione al 75%

Le risorse dovranno essere accantonate in un fondo consortile non tassato

STANZIATI 20 MILIONI

L'incentivo si applica alla quota di guadagni che le imprese aderenti al consorzio destinano a patrimonio comune

Amedeo Sacrestano

■ Sarà di oltre il 75 per cento (per l'esattezza, il 75,3733%) la percentuale di utile accantonato dai soggetti appartenenti alle reti d'impresa che potrà beneficiare, per l'anno 2010, dell'esenzione dalla tassazione. A stabilirlo è il provvedimento emanato ieri dal Direttore dell'agenzia delle Entrate (Protocollo n. 2011/81521).

In altri termini, le imprese appartenenti a una "rete riconosciuta" - quelle che hanno fatto domanda per ottenere il beneficio mediante l'invio telematico del modello «RETI» entro lo scorso 23 maggio - potranno accantonare in un "fondo consortile non tassato" la quota di utile 2010 indicata al momento della domanda nella percentuale del 75,3733 per cento. La quota restante di utile - invece e pur essendo destinata alle finalità del fondo patrimoniale comune o del patrimonio destrinato all'affare - non usufruirà della sospensio-

ne d'imposta.

L'importo del risparmio complessivamente richiesto è stato di 26.534.578 euro che - rapportato ai 20 milioni di euro stanziati dal comma 2-quinquies dell'articolo 42 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 - dà esattamente la percentuale evidenziata del 75,3733 per cento.

Ciò significa che le risorse pubbliche stanziate dal legislatore si sono dimostrate in grado di accontentare quasi per intero gli aspiranti beneficiari, ma chiarisce anche che bisognerà ancora impegnarsi molto affinché le aggregazioni tra soggetti economici diventino fenomeno "economicamente rilevante" nel nostro Paese.

I 20 milioni di euro cui rinuncerà il bilancio dello Stato - sotto forma di minori imposte dirette a saldo per il periodo 2010 - si traducono in un beneficio fiscale netto pari al 75,3733% dell'aliquota d'imposizione diretta applicabile a un soggetto applicato, a sua volta, all'utile d'esercizio che si è dichiarato di voler accantonare per le finalità "comuni".

Il comma 2-quater del citato articolo 42 stabilisce però

la sola "sospensione d'imposta" della quota degli utili dell'esercizio destinata (dalle imprese che aderiscono o sottoscrivono un contratto di rete) al fondo patrimoniale comune (o al patrimonio destinato all'affare).

Un'opzione, questa, che sarà esercitabile fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012. L'utile accantonato (e non tassato) in tal modo, concorre a formare il reddito se utilizzato per scopi diversi dalla copertura delle perdite d'esercizio ovvero viene meno l'adesione al contratto di rete.

Con esso, lo si rammenta, i soggetti economici perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato. Per questo, si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese. La possibilità di poter creare o aderire a un contratto di rete è concessa a tutti i soggetti che svolgono un'attività commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come si calcola il beneficio

Quanto vale il beneficio fiscale per le Reti d'impresa (Articolo 42, comma 2, Dl 31 maggio 2010, n. 78)

**LIMITE MASSIMO DI UTILI CHE NON CONCORRE
ALLA FORMAZIONE DEL REDDITO**

€1.000.000

ALIQUOTA D'IMPOSTA SOGGETTI IRES

27,50%

**PERCENTUALE STABILITA DAL PROVVEDIMENTO
PROTOCOLLO N. 2011/81521 DI IERI**

75,3733%

ESEMPIO

- Importo corrispondente alla quota degli utili accantonati destinati al fondo patrimoniale o al patrimonio destinato all'affare relativamente al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2010

€700.000

QUADRO A, COLONNA 1, MODELLO RETI

- Risparmio d'imposta complessivo corrispondente alla quota degli utili di cui alla colonna 1, relativo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2010

€192.500

QUADRO A, COLONNA 2, MODELLO RETI

- Risparmio d'imposta reale (e salvo decadenza), relativo al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2010

€145.093,60